

Il carcere come extrema ratio?

“Aldo Moro, giovane giurista, auspicava non tanto un diritto penale migliore quanto qualcosa di meglio del diritto penale; il cardinale Martini proponeva un’alternativa alla pena piuttosto che pene alternative... Un’utopia, certamente, ma un orizzonte che va mantenuto integro proprio in tempi duri, quando Fratelli d’Italia propone di riscrivere l’articolo 27 della Costituzione ovvero il fondamento di una concezione della pena che punti al reinserimento sociale e rinunci alla vendetta...”

(Franco Corleone, L’Espresso, 3 settembre 2023)

“È possibile, invece, che la regola sia quella che stabilisce la legge? O meglio: non è doveroso che la regola sia quella della legge? Non è possibile e doveroso dare più spazio alle misure alternative al carcere e quindi contenere la crescita del numero dei detenuti o determinarne la riduzione?”

(Alessandro Margara, magistrato, autore della riforma dell’ordinamento penitenziario e della legge Gozzini)



Il carcere di San Vittore disegnato nel 1950 da un detenuto

(...) Il carcere è sempre stato considerato un mondo a parte, un mondo di cui occuparci con un’attenzione selettiva e particolare, in modo sostanzialmente separato dai temi della qualità della vita, dei modelli di sviluppo, del welfare, delle forme giuridiche, istituzionali e politiche dello Stato. La verità è che le *forme del carcere* e le strutture organizzative ed istituzionali che lo sostengono riflettono in modo speculare le macro-contraddizioni del nostro modello di sviluppo. La povertà, la corruzione, i flussi migratori, le dipendenze, le scelte di welfare, i piani urbanistici delle città e dei quartieri, hanno un legame profondo col carcere. La pratica quotidiana dei gruppi aderenti al CNCA consente di avvicinare nei diversi territori gli effetti tangibili di queste contraddizioni su tutti i cittadini, in particolare su quelli in esecuzione penale.

La legge italiana (L. 354/75 e successive modificazioni) prevede diverse modalità di esecuzione della pena inflitta ad un cittadino, dalla privazione totale della libertà alle diverse forme di limitazione parziale di essa. Il carcere rappresenta la forma più severa di esecuzione della pena, l’*extrema ratio*. Questo lascerebbe supporre che le persone detenute siano quelle responsabili di uno o più reati gravi, quelle che per la loro pericolosità e per il potenziale rischio di persistere nel delinquere costituiscano una minaccia per la società.

Invece non è così. La maggior parte delle persone a cui viene comminata l’*extrema ratio* del carcere è proprio quella più fragile economicamente e socialmente, quella che dovrebbe poter fruire in ampia misura delle pene alternative e a cui si dovrebbe risparmiare quel bagaglio di violenza gratuito e patologico, di natura ambientale e relazionale, che si assimila in una cella. Persone dipendenti da sostanze, persone con problemi psichiatrici, persone immigrate senza permesso di soggiorno, non dovrebbero essere trattate attraverso il carcere.

Le tensioni sociali trovano invece sempre più di frequente la risposta del carcere. Come dire: il *sociale* non trova risposte sul suo terreno e pertanto diventa *penale*, con il risultato di appesantire e degradare ulteriormente entrambi gli ambiti.

Si dovrebbero valutare accuratamente le singole situazioni, così che la scelta del carcere possa corrispondere realmente alla gravità del reato commesso, riservando le misure alternative in tutti gli altri casi. È indispensabile inserire la pena in un orizzonte di senso, dove il carcere sia solo una fase dell’esecuzione

penale e sia in grado di preparare sistematicamente alle misure alternative, nella prospettiva di un fine pena adeguatamente preparato col contributo imprescindibile della persona detenuta. Questo percorso si avvicinerebbe di più ad un'idea di vera riabilitazione, come prescritto dalla Costituzione e come suggerito da tutte le evidenze delle ricerche effettuate sulla recidiva e sull'impatto sociale.

Il carcere svolge sempre meno la sua funzione rieducativa. Sviluppa invece la condizione di malessere dei detenuti e aumenta la probabilità di recidiva del reato rispetto a chi esegue la pena all'esterno.

L'attuale situazione ha portato il 2022 ad essere l'anno record per i suicidi in carcere: 84 persone si sono tolte la vita, sotto i nostri occhi, nelle nostre mani, mentre erano sotto la custodia dello stato in una cella di un penitenziario siciliano, ligure, lombardo, piemontese... Quasi tutti gli Istituti penitenziari italiani hanno registrato un decesso per suicidio.

Riguardo al perenne sovraffollamento delle carceri, il solo rispetto di quanto sancito dalle leggi (la privazione della libertà solo come *extrema ratio*), porterebbe il numero dei detenuti ad un immediato ridimensionamento, numero che resterebbe stabile nel tempo in ragione anche del fatto che negli ultimi anni non si è riscontrato un aumento dei reati.

Questo dato evidenzia come la costruzione di altre carceri non aiuterà nella gestione del crimine ma aumenterà semplicemente il numero di persone poste in condizioni di estremo malessere (tra le quali sono da comprendere gli operatori e le operatrici che lavorano all'interno degli Istituti).

È urgente modificare i Protocolli per la prevenzione del suicidio, incentivando un aumento delle risorse destinate agli interventi di sostegno psicologico. Inoltre, occorre realizzare momenti di supervisione sia per il personale di Polizia penitenziaria sia per il personale civile che lavora negli Istituti, come i funzionari giuridico pedagogici, mediatori e psicologi ministeriali. Lo stress da lavoro correlato, fenomeno assai frequente in questi ambiti, paralizza l'azione educativa e ostacola la presa in carico delle persone ospiti degli istituti di pena, rendendo faticosa la collaborazione tra le diverse figure professionali e volontarie che operano in carcere (...).

Tra i recenti temi trattati dal Gruppo carcere del CNCA:

- le **dipendenze**: il testo unico sulle sostanze stupefacenti incide notevolmente sul numero di detenuti presenti in Italia;
- la **salute mentale**: le segnalazioni di situazioni di fragilità che attengono alla sfera della salute mentale sono in aumento in tutti gli Istituti di pena. Un esempio virtuoso si è dimostrato il Centro Diurno esterno aperto nel 2021 a Milano, rivolto alle donne detenute a S. Vittore e a Bollate e alle donne in esecuzione penale esterna;
- **PTSD** (Post Traumatic Stress Disorder): negli istituti di pena italiani sono ospitate persone detenute che manifestano sintomi ascrivibili allo stress post-traumatico;
- il **genere**: solo il 4% delle persone reclusi in Italia sono donne. Numeri bassi che non possono però tradursi in bassa attenzione ai numerosi bisogni non ascoltati delle donne ristrette;
- **Bambini dietro le sbarre**: una questione centrale rispetto alla detenzione al femminile è quella della presenza nelle carceri italiane di detenute con figli;
- la **responsabilità genitoriale**: sono circa 100mila i bambini e gli adolescenti che ogni anno entrano nelle carceri italiane per incontrare un genitore detenuto/a.